Anno XXXIV - N. 176 — Udine Sabato 24 Giugno 1911 — Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 — Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50 Trim. L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aut. Ungh., Germania, ecc. conviene Estero » 32 « 16.— » 8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24

Inserzioni: Esclusivamente presso)(Per linea misurata di corpo 7 ... A. MANZONI e C.)(la firma del gerente L. 1.50 ...

Cronaca Provinciale

Aviano

Alla Scuola di Aviazione

Sera del 22 giugno.

Anche quest'oggi, in paese non s'è fatto che parlare della gradita visita del tenente di vascello Ponzio a questo campo militare d'aviazione.

Questa visita ha destato in tutti viva gioia e maggiormente fra gli ufficiali di questa scuola d'aviazione, che da terra fecero una bicchierata e numerosi brindisi, scambiandosi saluti ed augurii cordiali con gli ufficiali che stavano sulla navicella del dirigibile, i quali rispondevano con brindisi di prospero avvenire per la scuola.

A questi augurii s'associano quelli degli Avianesi, che si compiacciono dei superbi voli fatti dai distinti piloti e dai volonterosi allievi che dimostrano tutti sangue freddo e volontà ferrea nella lotta per la conquista dell'aria.

Nel pomeriggio di ieri, ad un temporale violento per pioggia e vento, fece seguito una quiete innaspettata, della quale approfitò il maestro Ginocchio per effettuare un superbo volo innalzandosi sopra Maniago e Montereale, costeggiando i paesi pedemontani.

Anche il tenente De Rada fece un bellissimo volo che durò circa 25 minuti.

* * *

Oggi si sono terminate le fondamenta che dovranno portare due padiglioni per uso abitazione, cucina e sala per la mensa degli ufficiali. Detta costruzione sarà eseguita in calcestruzzo dall'impresa Iacopini Alessandro di Milano.

Dalle fondamenta si può arguire che i costruendi locali saranno vasti e spaziosi.

Latisana.

— Per diffondere i granoturchi precoci.

La Commissione Pellagrologica, allo scopo di conoscere studiare e diffondere le varietà migliori di granoturco che al pregio di un'alta produzione uniscano quello di una sufficiente precocità, indice, a mezzo della Sezione della Cattedra Ambulante Provinciale di Agricoltura con sede a Latisana, un concorso a premi fra gli agricoltori dei distretti di Codroipo Latisana e Palmanova per la coltura di granoturchi bianchi e gialli la cui perfetta maturazione non oltrepassi la prima decade di ottobre. Le domande di ammissione si accettano a tutto il 10 luglio presso la Sezione citata di Latisana. I premi sono tre e consistono in diplomi e lire 80, 50 e 30.

Buttrio.

— L'annegamento di una bambina.

Teresa Quaini d'anni 1 e mesi 9, figlia di Pietro Quaini oste e pizzicagnolo nella frazione di Camino, iermattina, eludendo la vigilanza dei famigliari, si portò al lavatoio pubblico dietro la chiesa del paese, e perì annegata nella roggia Cividina. Soltanto una mezz'ora dopo il suo corpicino fu casualmente visto galleggiare, a un chilometro circa di distanza, presso la strada comunale Camino-Manzinello.

San Daniele

Dimostrazioni d'affetto al cav. Luigi Venturini.

23. Appena avuta notizia che il cav. Luigi Veturini, ispettore scolastico del nostro circondario, sarebbe venuto prossimamente a conferire coi maestri del mandamento, questi si accordarono intorno al modo di dargli un'affettosa dimostrazione d'affetto, di stima, di gratitudine, per la bontà illuminata con cui egli tutelò, durante il lungo periodo di tempo della sua permanenza tra noi i diritti della scuola e dei maestri.

Alle ore nove di ieri un'ottantina di gentili maestre e di egr. maestri convennero in un'aula dell'edif. scol. ad ascoltare la fluida, immaginosa e adorna parola dell'amato ispettore. Questi intrattenne i presenti intorno alle vere finalità della scuola, all'azione dei maestri, che non devono proporsi soltanto di dare ai loro alunni gl'istrumenti elementari della educazione, ma sibbene di formare il retto raciozinio il saldo carattere la coscienza civile.

Disse esaurientemente delle istituzioni integratrici della scuola e della necessità che gl'insegnanti primari se ne facciano iniziatori od apostoli; e ricordata la sua opera di lunghi quarant'anni a pro dell'istruzione popolare, esternò la speranza che essa trovi sinceri e validi continuatori ne' maestri frontelli, ch'egli amò e considerò sempre come suoi amici cooperatori.

Il direttore didattico delle nostre scuole, sig. Allatere, visibilmente commosso, esprime a nome di tutti i colleghi, il vivo dispiacere che prova per il prossimo ritiro dell'amato ispettore, la cui bontà cortese, la cui pastema sollecitudine rimarrà impressa a lungo nell'animo riconoscente dei maestri del circondario.

Ricorda come l'azione di lui zelante, illuminata e cordiale sia valsa a svecchiare le nostre scuole, a fugarne il vieto convenzionalismo, e mettere in contatto con le correnti vive della società, e farle diventare officine di preparazione alla vita. Egli, che per lunghi anni si giovò del consiglio dell'ispettore Venturini, lo può attestare, come lo possono attestare i veterani dell'insegnamento, presenti, sig.a Cl rinda Marigo-Pellarini ed Antonio Tomadini. E rifacendosi da una geniale favola testè ricordata dal buon ispettore, e interpretando il caldo sentimento degli adunati, lo prega di sacrificare al loro affetto tre o quattro anni, ancora, per continuare loro la sua guida amorosa nel periodo di attuazione della nuova legge. Egli esprime poi i più sentiti ringraziamenti per quanto il Venturini ha fatto a vantaggio dei maestri e della scuola, porgendogli gli augurii più fervidi per il suo avvenire.

Con calorose parole di sincero pentimento, togliendo dalla vita dei santi immagini opportune, Don Leschia, maestro di Villalta rivolge al buon ispettore frasi di gratitudine e di preghiera nel senso espresso dal direttore Allatere e così tutte due le opposte... tendenze, concordarono nell'attestazione di stima e di affetto al prof. Venturini, il quale, commosso aggiunge sentite parole di ringraziamento.

A mezzogiorno, nella sala inferiore della trattoria « Al Monte » di proprietà, del sig. Giovanni Vidoni, seguì un ottimo desinare di settanta coperti, in onore dell'amato ispettore. Durante il banchetto, servito con tutta proprietà, regnarono sovrani la cordialità ed il buon umore. La digestione dei commensali non fu turbata dal peso dei brindisi, se si eccettui quello, originale del maestro Petris ed alcuni versi in vernacolo del collega Sclabi.

L'intrapprendente e... disinteressato tipografo signor Giuseppe Tabacco fece gentilmente distribuire al banchetto una bella cartolina d'occasione con indovinata dedica al festeggiato.

La geniale festa di ieri lasciò un ricordo caro ed indimenticabile.

Sacile

— Scuola tecnica pareggiata

Nel pomeriggio d'oggi giungeva al nostro signor Sindaco il seguente telegramma, inviatogli da Roma dal Deputato del Collegio Comm. Chiaradia:

« Partecipando ottenuto pareggiamento Scuola Tecnica con concessione imminente sessione esami mi compiaccio per la soddisfazione data alla nostra Sacile altamente benemerita della Pubblica istruzione.

Ossequi ».

La notizia del pareggiamento, (giunta alla vigilia degli esami e dopo che gli alunni del terzo corso già si erano iscritti per la licenza alla scuola di Pordenone, per le informazioni giunte da Roma secondo le quali il provvedimento avrebbe avuto effetti legali a partire dall'anno scol. prossimo) si diffuse in un baleno per la città — e da tutti venne appresa con manifesta soddisfazione.

La nostra scuola Tecnica, sorta per opera dell'Amministrazione De Martini-Fornasotto nel 1907, con successivi provvedimenti, talvolta onerosi, dalle Amministrazioni Cristofoli e Mantovani, era veramente meritevole del Decreto che la mette al livello governative.

Posta in un edificio alla periferia dell'abitato di Sacile, in posizione arieggiata, tranquilla e salubre; provvista di materiale scientifico e moderno completo; diretta da insegnanti buoni e volonterosi; ha dato in questo quadriennio ottimi risultati.

La istituzione, veramente benefica per essere l'anello di congiunzione tra le scuole primarie e la scuola Normale esistente nel nostro Comune, si mostra veramente utile e necessaria, e risponde in tutto a quelle finalità che la facevano desiderare dalla cittadinanza e per le quali i consigli comunali dal 1907 ad oggi, con unanime consenso, la vollero istituita e mantenuta, nonostante le difficoltà e le opposizioni incontrate presso alcune autorità superiori.

Paghi dell'ottimo risultato ora ottenuto, non possiamo a meno di ricordare come nell'espletemento della difficile pratica, il Municipio abbia trovato un cooperatore autorevole, tenace, amoroso della causa, nell'on. Deputato del Collegio, al quale in questo momento, associandoci a quanto ha già fatto il nostro Sindaco, inviamo dalle colonne del giornale l'espressione di immutabile riconoscenza di tutta la cittadinanza.

Cividale

— Scambio di visite

Ieri alle sedici il ff. di Sindaco cav. Giovanni Marioni accompagnato dal segretario Capo del Comune cav. Luigi Brusini si recò a far visita al sig. Colonnello comandante il 79.o Reggimento Fanteria Rossi cav. Carlo, giunto qui ier l'altro e che prese alloggio in casa del sig. conte Ruggero Della Torre.

Questa mattina il chia.mo sig. Colonnello accompagnato dal suo aiutante maggiore, restituì in Municipio la visita. Fu ricevuto nel gabinetto del sindaco. Visitò quindi la sala del consiglio ed altri uffici, e si disse lieto e riconoscente, così verso la rappresentanza municipale come verso la popolazione, per le continue prove di simpatia che danno all'esercito nazionale.

— Un concerto a Carraria.

Nella ridente frazione di Carraria, ove è ospitato il 2.o battaglione del 79 fanteria, oggi tenne concerto l'ottima banda del Reggimento, svolgendo scelto programma. I signori di Lenardo e Battocletti colsero l'occasione per invitare i signori ufficiali ospiti ad un rinfresco d'onore. V'intervennero pure le gentilissime signore dei proprietari; l'avv. Zuliani Romano e signora, la sig.na Teresa Domrigo Zuliani, il cav. Brusini Luigi, il sig. nob. Paciani Giuseppe, il pretore Vulterini e il v. pret. Forziati e numerosi ufficiali. La simpatica riunione fu improntata alla più schietta ed espansiva cordialità. Fu brindato all'esercito, al 79 fanteria e ai suoi gentili ufficiali, i quali risposero inneggiando al forte Friuli ed ai simpatici cividalesi.

La brava banda intanto svolgeva applaudita il suo concerto: brava e instancabile, poichè più tardi dava un altro concerto in Piazza Paolo Diacomo.

Durante il rinfresco, regnò il più largo e cortese spirito di simpatia fraterna tra esercito e autorità civile.

Vi furono brindisi improntati al più caldo patriottismo del pro-Sindaco cav. Marioni, del colonnello cav. Rossi, dell'avv. cav. uff. Vittorio Nussi.

— L'esercito alla rappresentanza comunale.

Questa sera, dalle 20.30 alle 22, di fronte all'albergo al Friuli, si svolse il concerto della banda militare diretta dal maestro sig. Ascolese, e come le altre sere, meritò ed ebbe calorosi battimani dal numeroso pubblico accorso.

Durante il concerto stesso, nella sala del predetto Albergo, il sig. colonnello Comandante il reggimento offrì un sontuoso rinfresco alla rappresentanza Municipale composta dal cav. Giovanni Marioni ff. di sindaco, dagli assessori Miani, Del Basso, Carbonaro e dal cav. Brusini segretario capo del Comune. Al rinfresco fu invitato pure il R. Commissario e vi parteciparono anche tutti gli ufficiali del Reggimento.

Grave e misterioso ferimento.

Si era ieri sparsa la voce di un grave ferimento. Ho cercato subito, naturalmente, di avere informazioni: ma la cosa permane avvolta nel mistero. Posso dirvi soltanto questo: certo Bront Francesco di Domenico, d'anni 21, della frazione di Rualis (Cividale), contadino, nei pressi di Albana (Prepotto) fu ferito da un colpo d'arma da fuoco, in seguito al quale fu trasportato a Cividale e ricoverato in questo ospitale.

Il Prof. Accordini che lo visitò, ebbe a riscontrare che la palla fracassò, passando da parte a parte, il ginocchio destro; e si riservò la prognosi. Il ferito non sa indicare il feritore. Speriamo che l'istruttoria faccia luce.

(Per telefono). Pare che si tratti di un dramma del contrabbando. Una guardia di finanza, poichè il Bront Francesco non obbedì alla intimazione di fermarsi, dopo qualche inseguimento, avrebbe sparato. Aspettiamo comunque che luce sia fatta.

— Marcia ginnastica

Domenica alle 7, la squadra allievi ginnasti di Cividale eseguirà la prima marcia di allenamento sul percorso Cividale-Gagliano e viceversa, diretta dall'infaticabile insegnante vostro concittadino Vittorio Gabbini il quale merita una parola di lode per l'amore che ha per la squadra stessa.

— Il concerto di questa sera.

La banda del 79.o Regg.to Fanteria suonerà questa sera, sabato 24, dalle ore 20.30 alle 22, svolgendo il seguente programma:

1. Gambardella « Motivi Napoletani » Marcia.
2. Gregh « Iberia » Valzer spagnolo.
3. Verdi « Aida » Gran fantasia.
4. Costa « Histoire d'un Pierrot » Remini.

— Per una gallina.

Questa mattina, Giovanni Vecchiato, fu Pietro, d'anni 56, nato a Treviso e domiciliato a Udine, rubava una gallina in danno di Peroli Angelo, a S. Giovanni di Manzano. Fu prontamente arrestato dai carabinieri di quella stazione e tradotto a queste carceri.

— Gare reggimentali di tiro 79.o Fanteria

Oggi 23, alla presenza del Colonnello cav. Rossi hanno avuto luogo presso questo poligono di Tiro a Segno Nazionale le gare reggimentali col seguente risultato:

Gara col fucile (Ufficiali): 1.o Tenente A. M. m. 2. Milano medaglia d'oro 2.o Capitano Palmisani d'argento 3.o Tenente Curiale d'argento.

Gara con pistola (Ufficiali): 1.o Tenente Citati diploma di 1.o grado. 2.o Tos di 2.o 3.o Sottotenente Locatelli di 3.o.

Gara col fucile (Marescialli): 1.o Maresciallo De Angelis medaglia d'argento 2.o Fanti Manfredo medaglia di bronzo.

Gara con la pistola (Marescialli): 1.o Maresciallo Angelici diploma 1.o grado 2.o Pezzato 2.o.

Gara col fucile (Sergenti e Sergenti Maggiori): 1.o Sergente Boccaccini medaglia d'argento 2.o Sergente Maggiore Ferretti di bronzo.

Per la gara di tiro fra caporali e soldati (tiratori sceiti) erano assegnati molti premi consistenti in una medaglia d'oro con L. 10 e 12 medaglie d'argento con L. 5 ciascuna. Il Caporal Maggiore Moffa ottenne il 1.o premio.

Aveva la direzione del fuoco il maggiore cav. Tocco. Le gare si sono svolte brillantemente e con ammirevole calma, specialmente tra gli ufficiali.

Nel pomeriggio poi, nella piazza d'armi prossima alla stazione ferroviaria, in presenza di tutto il reggimento riunito colla musica, al comando del tenente colonnello Cav. Levi, il colonnello cav. Rossi ha fatto la consegna agli ufficiali, sottufficiali caporali e soldati che se ne resero meritevoli, le medaglie ed i diplomi conseguiti nelle varie gare.

Nell'occasione sono state distribuite anche le medaglie d'oro e d'argento guadagnate a Roma quest'anno dai militari del reggimento che presero parte alla IV gara di tiro Nazionale.

Muore improvvisamente sul pubblico mercato

(Per telefono) — In questo momento sulla Piazza Paolo Diacono dove si trovava per il solito mercato certo Giovanni fu Antonio Spolad di anni 70 contadino di Masarolis cadeva improvvisamente al suolo, in mezzo alla gente, rivoltava gli occhi e spirava.

Imaginarsi i commenti sulla piazza affollata massime di donnicciuole!... Una folla di gente si raccolse intorno al caduto.

Mandato per un medico, giunse il dott. Mazzocca, il quale, visitato il cadavere, giudicò la morte essere dovuta a paralisi cardiaca.

Venuto il pretore, fu ordinato il trasporto della salma custodita dai carabinieri nella cella mortuaria.

Una voce infondata

(Per telefono). Il corrispondente da Cividale del *Giornale di Udine* raccoglieva oggi la voce che la galleria di assaggio e di presa per l'acquedotto del Pojana, nella quale da qualche tempo si lavora con alacrità, fosse crollata.

La voce non risponde per verun modo alla verità.

Nella galleria non si è verificato nessunissimo guasto; e i lavori continuano con lodevole solerzia e con buoni risultati.

Un masso è caduto, invece, dalla cima del monte Mia rotolando fino al basso; ma ciò non ha nulla che fare coi lavori della Galleria.

Il pianto di Basaldella per i suoi quattro sventuratissimi figli.

La commozione fu pari all'immane sciagura.

Nel vespro silenzioso e malinconico, le voci ploranti accorate, i singulti mal repressi, le grida disperate, le lagrime mute di una moltitudine e le flebili note della banda e gli squilli lamentosi e lenti dei sacri bronzi.... Mai si potrebbe ridire tutta l'onda di commozione che aveva invaso ogni animo; mal si potrebbe ripetere la tristezza infinita che incombeva su tutti e faceva nodo alla gola. Era il pianto multanime, per quattro giovani esistenze repentinamente troncate; era il tributo solenne d'ammirazione per tre vittime d'un altruismo eroico.

Nella cella mortuaria.

Le misere spoglie giacciono nella cella mortuaria. Sorge questa in mezzo al cimitero.

E' costituita d'una sola povera stanza. Sulle pareti sudice sono appese tre quattro corone di fiori artificiali; sul pavimento a mattonelle fanno ingombro alcune scatole vecchie e rotte, di corone: un inginocchiatoio tarlato, con sopra un crocefisso ai lati del quale stanno due cose che un tempo ebbero nome di candellieri, costituiscono tutta la povera suppellettile.

Due finestre corrispondenti, aperte nei muri laterali, lasciano entrare luce e aria.

I cadaveri sono allineati sul pavimento, coperti d'un lenzuolo.

Ai loro piedi mandano luce fioca e tremula quattro lumicini a olio.

La composizione nelle bare

Giungono le bare. Sul cancello del cimitero la popolazione si addensa: vorrebbero entrare tutti per vedere un'ultima volta i miseri resti. Ma l'ordine è di non lasciar passare nessuno.

I pietosi che si prestano a comporre nelle bare le salme si chiudono nella cella.

Le bare son lì, quattro; tutte bianche con una frangia celeste, e fregiato il coperchio della croce in nero. Si toglie il lenzuolo che copre i cadaveri. Quale vista!

Giacciono allineati, rigidi nella rigidità della morte. I volti, pur ieri belli rosei prosperosi, ora tumefatti e neri presentano i sintomi della putrefazione. Un batuffolo di bambagia chiude la bocca del piccolo Pietro; il Petris ha tutta la testa fasciata con bende arrossate di sangue nerastro.

I due fratelli e Ottavio, la quarta vittima, stringono nelle sinistre rattrappite piccole candele e sul petto hanno aperto un libretto di preci.

A uno, a uno i cadaveri sono composti nelle bare, il piccolo prima, poi il Petris, quindi Iginio, ultimo Ottavio.

I funerali.

Mentre nella cella si procede a questa pietosa operazione, fuori sul largo davanti al cimitero la folla viene aumentando.

Le campane suonano a distesa, lugubremente.

Arrivano i sacerdoti. Le salme sono sollevate e portate a braccia: una dietro l'altra, nell'ordine in cui le giovani vite furono troncate dalla morte orrenda: Pietro, — Iginio, — Arturo, — Ottavio.

Al loro passaggio, è un pianger forte, che stringe il cuore: son le sorelle, le parenti cui le lagrime strozzano in gola il caro nome del congiunto. La commozione è al colmo; su tutti i volti scendono lagrime infrenate, infrenabili.

Il corteo.

E il corteo immenso, ordinato dal sig. Cricchiutti, si muove lentamente. Precede la croce; seguono: la scolaresca con due corone di fiori del prato, accompagnata dalle insegnanti; la Banda di Basaldella con corona « La Società Filarmonica alle vittime della grande sciagura »; l'Unione ciclistica di Cussignacco con corone; una rappresentanza degli infermieri del Manicomio e dell'Ospedale; indi una fila di corone: « La famiglia (Venturini) a' suoi cari »; — « A Gino e Pietro, i cugini »; — « La famiglia Petris al suo adorato Arturo » — « I compagni di leva al loro Ottavio » — « Le operaie tessitrici di Basaldella ai loro cari » — « Gli amici » — « Boemo ai cari amici » — « Stabilimento Molinaris ».

Vengono poi i sacerdoti; e subito le bare.

Dietro e ai lati la moltitudine piangente e plorante.

Notiamo il cav. Levi in rappresentanza del Prefetto, il procuratore del re cav. Farlatti, il pretore del II. Mandamento dott. Stringari, il prof. Antonini direttore del manicomio, il dott. Volpe del Manicomio, i cancellieri Locatelli e Tocchio, il sindaco sig. Marco Danelon di Campoformido; il sindaco sig. Lese di Pasian di Prato; i signori Molinaris, Mazzaroli, Boemo con i suoi operai, Cricchiutti.

Il corteo immenso procede lentamente, solenne, per la diritto via che dal cimitero mette al paese. Nell'aria che imbruna è diffusa una profonda mestizia.

Le note flebili della banda, le salmodie dei sacerdoti e dei cantori si confondono in uno col pianto delle donne. Gli alti stendardi, le lanterne numerose, le innumeri faci dalla luce rossastra, producono un effetto fantastico, quasi pauroso, nella grandiosità dell'insieme. Ci si sente compresi nel dolore di tutto un paese, di tutto quel popolo. E della tristezza nostra investiamo anche il cielo, e la verde campagna silente e i monti lontani velati dalla nebbia. E tutto ci sembra che si associ al pianto di Basaldella, che sia pianto delle cose, pianto universale...

Durante il tragitto, sul ciglio d'un campo due donne inginocchiate pregano; con esse tre quattro amori di bambini fissano con gli occhioni ignari lo spettacolo nuovo, a mani giunte.

Il corteo procede attraverso il paese, per la via centrale; fa il giro della piazza. Da una finestra della casa dell'infelice Ottavio partono strazianti urla di dolore. E' la madre che chiama disperatamente il figlio suo... E la folla plorante sale con lento passo verso la chiesa...

E' notte ormai; le innumerevoli torcie illuminano tristemente le vie con luce insolita. Visto dalla gradinata che mette alla chiesa, il corteo è un mareggiar di teste e di luci che si confonde in un grande unico bagliore di fuoco.

In chiesa.

La piccola chiesuola che si eleva in fondo al paese, è parata a lutto; nel mezzo, davanti l'altar maggiore, sono disposte in quadrato quattro mensole ricoperte di drappi neri, sulle quali ardono alcune candele.

Mai forse, dacchè fu sacrata al culto di Dio, questa chiesetta di campagna ebbe a consolare tanto dolore!

Il lungo corteo arriva lentamente sullo spianamento della porta maggiore: le quattro bare bianche entrano nel tempio, ricevendo l'acqua lustrale:

Venite o santi di Dio, accorrete, Angeli del Signore; raccogliete quest'anime e offeritele al cospetto dell'Altissimo!

Il pianto delle dolenti si raffrena; il mistero della morte sembra dischiudersi con visione di pace nei cuori dalla fede sorretti.

I sacerdoti cantano le preci di rito, aspergono le bare con l'acqua benedetta, spargono l'incenso sui carboni ardenti simbolo di purificazione.

Tutti pregano, col cuore affannato; e la tacita o mormorata preghiera accompagnano con le lacrime. Le angustie della vita sono dimenticate dinanzi ai quattro piombati così fulmineamente nella morte; i dolori quotidiani si smarriscono e scompaiono nel comune dolore....

La commovente orazione funebre del parroco

Finite le preci, il parroco don Antonio Lestuzzi, tra il raccoglimento generale, profondamente commosso, dà l'estremo saluto alle vittime.

— Davanti i cadaveri di questi quattro giovani, che, pur ieri sembravano disfidare il tempo e la morte, — egli dice — mi sento più inclinato a piangere che a parlare. Ma le lagrime non sono sfogo bastante ad esprimere tutto il dolore: ed è richiesta la parola.

Di voi, cari e sventurati, ha parlato la nostra cara Udine, la Provincia intera: il vostro destino ha commosso ogni cuore.

Poveri genitori! quale schianto per voi nel vedervi strappare crudelmente questi vostri figli buoni, forti, gagliardi!...

Ma in questo grande dolore un pensiero mi consola: il pensiero della fede.

Sì, Pietro, ieri tu, davanti il sacerdote, prostrato, ricevevi l'assoluzione; ieri tu ricevevi nel tuo petto la Santa Eucaristia! Ah, io non credevo, porgendoti sulle labbra il pane celeste, che quella fosse l'ultima tua Comunione, che quello fosse il tuo Viatico! Oh come ben ti disponesti ad entrare nel Cielo!.. E quegli Angeli che ti facevan corona nell'atto di unirti a Gesù nell'Eucaristia, saranno discesi a trasportare l'anima tua nelle regioni superne...

Ed ho la speranza che anche le vostre anime, o cari *Ottavio, Iginio e Arturo*, sieno state accolte lassù, nella visione di Dio; ne ho la speranza perchè sta scritto nel Vangelo che non sarà dato invano un bicchier d'acqua in nome di Cristo; perchè Cristo diede la vita per la redenzione de' suoi fratelli; perchè la vostra suprema carità di dar la vita per l'altrui, vi rende meritevoli della vita eterna.

Piangiamo e preghiamo.

Ai caduti di Dogali, che morirono per i loro fratelli, fu innalzato un monumento alle porte di Roma: noi pure a questi giovani eroi eleveremo un monumento: la loro memoria resterà ne' nostri cuori per sempre!

A voi il riposo eterno dei giusti!

Al camposanto.

Queste parole del sacerdote commuovono profondamente: nessuno trattiene le lagrime.

La cerimonia è finita: le bianche bare sono di nuovo portate a braccia fuori del tempio; la bara del piccolo Pietro precede sempre. Il corteo si ricompone: le campane effondono lenti rintocchi lugubri; calano le ombre della sera, rotte dalla triste e lunga teoria di ceri.

Lentamenmente, al suono di marcie funebri e del coro dei sacerdoti, si ritorna al cimitero.

Davanti la porta di questo pronunciano parole di cordoglio e di saluto il Segretario Comunale di Campoformido, i signori Anselmo Modesti, Attilio Cecotti e Giuseppe Fontanini.

Le spoglie mortali degli infelici vengano portate dentro quel campo di pace, presso l'unica fossa destinata ad accoglierli scavata in un angolo del recinto.

Scene di pietà si rinnovano: grida di dolore straziano l'anima.

Le bare son calate nella fossa e allineate là in fondo... una accanto all'altra... La terra cade su di esse cupamente rimbombando... I ceri poco

a poco si spengono; i pietosi s'allontanano, piangendo, fra le ombra triste della sera che sempre più s'addensano.

Vicino al tumulo, una lapide recente reca l'effige d'una fanciulla: Anna Chiarcossi di Udine, perita nelle acque del Cormor a vent'un anni. Che vale la giovinezza, quando la morte insidiatrice può d'un colpo tragicamente spezzarla?...

Un altro che poteva essere morte col quattro infelici.

E' il contadino Luigi Toppani di Giuseppe d'anni 51. Di lui nessuno fe' cenno poichè egli dileguò appena intorno all'apertura fatale si raccolse gente.

— Verso le 17 — ci raccontò — mi trovavo nel mio cortile pronto ad uscire con i buoi. Udii grida re al soccorso, disperatamente. Lasciai bestie e carro e corsi di filato sul posto. Nella fossa giacevano in tre: Pietro, Igino e Arturo...

— Ah, non era avvenuta ancora la quarta disgrazia?...

— No... era calata la scala; dopo il vano tentativo di scendere del padre Angelo, mi ci provai io. Mi calai nella fossa. Per la luce proveniente dal foro vidi gli infelici, proni nella melma. Sussultavano negli estremi aneliti dell'agonia. Ne vidi due soli: Arturo che m'avea preceduto, e il piccolo Pietro: Iginio era forse coperto da Arturo...

E il pover' uomo si passò una mano sulla fronte, quasi a discacciare la visione tragica di quei cadaveri... Poi ricominciò:

— Chiesi affannosamente. Dov'è il ragazzo?... dov'è Pietro?... Pensavo che fossero scivolati, che l'Arturo e l'Igino potessero sollevarsi da sè; andavo in cerca del fanciullo: e già l'afferravo per le gambe. Quando improvvisamente intuii e sentii l'orrenda verità. Ebbi nel tempo medesimo un'oppressione d'asfisia... Trattenni prontamente il respiro e m'arrampicai per la scala... Fui salvo per miracolo!...

— Proprio per miracolo! — confermammo anche noi, sapendo quanto sia rapida la morte in quelle circostanze.

— Fu l'affare di pochi minuti.... Uscii, dunque. Intorno all'apertura si trovavano allora il d'Odorico e altri. Il povero Ottavio, vistomi salire: — « Aspettate disse — che provi io. Rimboccatemi le maniche ».

— L'aiutai senza sapere quello che ne facessi; cominciò a scendere, ma non giunse in fondo: il gas mortifero lo fe' precipitare. Io lo vidi... lo vidi piombare al fondo.. Accorse gente. Allora me ne venni via, ricordandomi d'aver lasciato le bestie sole.

La veglia.

Le salme dei quattro disgraziatissimi furono vegliate nella cella mortuaria da Luigi Garossi detto Cappon, Antonio Buiatti, Domenico Buiatti, Agostino Fontanini e dalla guardia d'Odorico.

Furono composte nella bara dai giovanotti Elia Romanelli d'anni 20, Giovanni Venturini pur d'anni 20, cugino dei due fratelli e Isidoro Moretti infermiere del Manicomio tutti di Basaldella e Teobaldo Casasola da Zugliano.

Varmo

La disgrazia di Tonin

Piano, Tonin!... adagio, Tonin!... questi gli avvertimenti che di continuo davano le persone prudenti al bollente capo mastro muratore e cementista Antonio Tabaro d'anni 26 di Roveredo il quale, ogni giorno, in bicicletta e sempre di volata si recava per motivi inerenti alla sua professione ora in uno ora in altro paese di questo distretto.

Ma Tonin, quando inforcava il suo cavallo d'acciaio, al pari di un cavaliere del tempo antico, si sentiva fiero, sicuro e superiore alle raccomandazioni che da ogni parte gli venivano fatte. La sua gioventù, i suoi garrretti d'acciaio, l'esuberanza di vita lo spingevano a procurarsi le forti emozioni che producono le volate fatte su queste ridenti strade, pianeggianti come biliardi...

Ieri però accadde quello che molti prevedevano e che Tonin non s'aspettava.

Mentre con la solita foga attraversava la piazza del paese, un bambino venne a parargli si innanzi. Fu un attimo. Onde evitare una disgrazia Tonin sterzò il manubrio della sua bicicletta: però tale movimento fu così repentino che il povero uomo cadde in terra da dove non potè più rialzarsi.

Raccolto da alcuni presenti fra cui Vidoni Giovanni e Macor Gio: Batta fu trasportato nella vicina farmacia Brusadini.

Il dottor Tavellio immediatamente accorso prestò le prime cure e constatò che Tonin si era fratturato il malleolo della gamba destra. Ne avrà per una quarantina di giorni.

Nelle lunghe ore che egli dovrà stare disteso nel letto, colla gamba irrigidita dalle fasciature, forse penserà che mai più come questa volta dice la verità il noto proverbio: « Chi va piano va sano e va... lontano ».

— Contravvenzione.

Ieri mattina, il capo guardia Marchetti Luigi, in perlustrazione nel vicino paese di Romans, metteva in contravvenzione il villico Pontisso Antonio Andrea per aver lasciato vagare nell'interno dell'abitato un cane di sua proprietà sprovvisto di museruola.

— L'ordine prefettizio applicato. Pesce fresco!.... sardelle fresche!.... gridava stamane una donnetta sulla cinquantina mentre con una carretta carica di due casse di pesce... non troppo fresco, si aggirava per le vie del paese in circa di avventori. E già molte femminette si erano avvicinate alla venditrice e si stavano contrattando i primi affari quando capitò il capoguardia Marchetti che, in ossequio agli ordini sindacali fece sospendere la vendita del pesce obbligando la proprietaria a farlo prima visitare all'ufficiale sanitario d.r Tavelli Gio. Batta.

Questi giudicò il pesce non mangibile e molto opportunamente ne impedì la vendita. Bene!

Pontebba

Morte orribile. Un carradore sotto le taglie.

23. — Certo Zamparini Giuseppe d'anni 59 da Gemona trovavasi in qualità carradore alle dipendenze della Ditta Bresil che lavora per conto della Ditta Lazzaris.

Seguendo una cattiva abitudine il Zamparini veniva nel pomeriggio di ieri da Studena montato sul carro sopra le taglie. Nella località Marion, ove la strada trovasi in ripida discesa, il carro fuorviò rovesciandosi. Il disgraziato guidatore andò a finirla sotto le taglie, rimanendo con la sola testa di fuori. Dagli accorsi dalle vicine seghe fu estratto in uno stato da far pietà. Un'ora dopo l'infelice Zamparini esalava l'ultimo respiro senza aver ripreso i sensi.

L'orribile disgrazia ha prodotto in paese una profonda impressione. La triste fine dello Zamparini serve di monito a quei carradori imprudenti che, per una strada paricolosa, come quella di Studena bassa, montano sul carico anzichè prendere i cavalli a mano.

Tarcento

— Il censimento

Eccovi il risultato del V.o Censimento. Frazione di Tarcento 1888 — Bulfons 608 — Oltretorre 1067 — Apiato 1159 — Zucchia 166 — Nagioneda 73 — Madonna 289 — Collernatz 533 — Volpins 376 — Molinis 468. Totale abitanti 6627.

Col Censimento 1901, Tarcento ne contò 4864; l'aumento quindi fu di 1863 abitanti.

Pordenone

L'aspra polemica...

Pur desiderando che la polemica non si prolunghi, non possiamo esimerci dal pubblicare la presente, che ricevemmo stamane.

Lettera aperta.

Pordenone, 23 Giugno 1911.

Sig. Avv. Antanio Guerini
Pordenone.

Alle corte: le ripeto per l'ultima volta che la causa delle mie dimissioni è imputabile esclusivamente a lei ed al suo contegno.

E poichè ella publicamente fà appello alla mia sincerità, aggiungerò che le insinuazioni, da lei propalate a mio carico in privato, consistono nella subdola affermazione che io mi sono dimesso da Consigliere Comunale, per non esser stata presa in considerazione la offerta di un mio terreno, per la costruenda caserma di cavalleria.

Ciò costituisce uno spudorata menzogna e tale che le dò la certezza che fra me e lei non sarà mai possibile intenderci.

G. Batta Lucio Poletti.

Riunione della Giunta

Nelle ore pomeridiane si riunì la giunta per affari d'ordinaria amministrazione. Liquidò ciò che era in corso, in previsione che altri amministratori possano subentrare; e approvò la contravvenzione daziaria carico di due esercenti vino, una di lire 15, l'altra di lire 17.

Il volo del tenente Ginocchio.

Stassera, verso le 7, il tenente Ginocchio col suo apparecchio Blèriot si alzò a circa 30 metri d'altezza dal campo di Aviano con ampio giro passava al di là di Roveredo, sopra la Camina poi su S. Quirino; infine e tagliando a bruscamento, attraversata la brughiera della scuola Helios, si recava al campo Volo magnificamente librandosi nell'aria per più di mezz'ora.

La serata cinematografica

Ieri sera, la sala Colazzi non capiva la folla venuta ad assistere allo spettacolo cinematografico, che il signor Mecchia, da conoscitore, aveva allestito per il pro-infanzia.

La serata trascorse deliziosa e si ebbe un... incasso netto di lire 124 che fu devoluto alla benefica istituzione.

Gravissima disgrazia

Cade da un albero e sbatte la testa contro un muro.

Ieri nel pomeriggio, in Roveredo in piano, accadeva una grave disgrazia che per poco non fu letale.

In una casa in fondo al paese verso la città nostra abita la famiglia Del Piero. Verso le quindici il giovanotto Giovanni di 25 anni salì sopra un ciliegio piantato vicino ad un muro di cinta vecchio e ormai cadente. Era già qualche tempo che il giovanotto raccoglieva il rubicondo frutto, quando nello sporgersi un po' troppo, fidandosi d'un ramo, per passarvi il piede, scivolò, e col suo peso schiantò il ramo stesso. Cadde giù dall'altezza di cinque metri circa, e battè la testa contro il muretto. Al tonfo accorsero i famigliari, che rialzarono il Giovanni tutto sanguinante da larghe ferite al cuoio capelluto e lo trasportarono privo di sensi a letto.

Il dott. Toffoli chiamato d'urgenza, gli riscontrò gravi ferite al capo con principio di commozione cerebrale. Si riservò la prognosi.

Stamane il giovanotto è migliorato, quantunque non sia detto ancora esser egli fuori di pericolo.

Cadendo di bicicletta.

Certo Springolo Turins di 14 anni di Pietro, da Casarsa, veniva alla nostra città pedalando velocemente. Per un improvviso scarto della macchina cadde, producendosi profonda contusione alla spalla destra.

Ricorse al nostro Ospitale e il dott. Valan lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Scaricando sacchi di riso.

Certo Angelo Costacurta d'anni 35, mentre scaricava sacchi di riso press la ditta Micht, cadde riverso. Fu raccolto e accompagnato al nostro Ospedale. Lo visitò il dott. Valan, e gli riscontrò slogazione e lussazione del femore, giudicandolo guaribile in una ventina di giorni.

Scuola Hèlios

Da mesi alla scuola Hèlios non si vola quantunque vi sieno cinque apparecchi pronti; e ciò per mancanza di buoni motori. Ieri l'altro fu da Milano mandato un motore Hèlios cento cavalli a quattro cilindri. Ma purtroppo, dopo inutili prove, il Farmann sul quale agiva il motore si dovette ricondurre nell'aereoscalo, perchè come tutti gli altri non funzionava. Ed ora un'altro mese senza motori buoni.

Società ciclistica Pordenonese

La commissione eletta nell'ultima assemblea per comporre una lista di nomi adatti a formare il consiglio da sostituire il dimissionario, ha già condotto il suo lavoro a buon porto. In una assemblea da convocarsi la prossima settimana, presenterà ai soci la lista, composta per una parte dai consiglieri dimissionari, e per l'altra da soci nuovi alle cariche.

La sciagurata madre di Roveredo è pazza.

I lettori ricorderanno di quella povera donna di Roveredo in piano, che tempo fa a scopo suicida gettavasi nella roggia scorrente vicino all'abitato con in braccio la sua creaturina. Ella non morì, ma soccombette la bambina. Fu affidato la perezia medica al dott. Furlanetto, e dopo un periodo lungo d'osservazioni, il sanitario rispondeva oggi nella sua perizia essere la povera donna una mentecatta.

Per un ufficio telegrafico a Paularo

Ieri, in Senato, il Senatore Di Brazzà (discutendosi il bilancio delle poste e telegrafi) raccomandò l'istituzione di un ufficio telegrafico a Paularo — più volte propugnato anche sul nostro giornale.

Cronaca Cittadina

Cose del Comune.

Nella sua seduta di ieri la Giunta Comunale deliberò un concorso di L. 200 a favore delle due squadre dei nostri istituti secondari, ammesse alla gara ginnastica finale di Roma;

— di concorrere con L. 50 nelle spese per l'erezione nel 1914 di un ricordo marmoreo a Gerolamo Savorgnan ed agli eroici difensori nel 1848 di Osoppo;

— di proporre al Consiglio Comunale la continuazione dell'esperimento di abitazioni minime mediante costruzione nella stessa località d'un terzo edificio capace di 40 quartieri; e dispose la istituzione all'Ospitale Vecchio della pesa per i bozzoli con le modalità seguite nel decorso anno.

Convocazione del Consiglio.

Deliberò di convocare il consiglio comunale in seduta ordinaria per il giorno 30 corrente alle 14, per la trattazione di un'importante ordine del giorno.

— I nostri volontari ciclisti

Domani mattina alle ore 7 i nostri volontari di Udine e Pozzuolo eseguiranno una importantissima gara di tiro: ai vincitori sono assegnate medaglie d'oro, d'argento e oggetti di valore. Ci consta poi che le premiazioni seguiranno giovedì 29 corrente, giorno in cui il Reporto commemorerà il secondo anniversario della fondazione del Reporto di Udine; in tal giorno i baldi giovani saranno passati in rivista dall'illustre Tenente Generale co. Greppo, Comandante il nostro Presidio.

— Una riunione dei ferrovieri alla Camera Lavoro.

Ieri' altro di sera alla Camera del Lavoro, alle ore 20, fu tenuta una seduta dei ferrovieri. Fatto, a norma dello statuto sociale, lo scrutinio delle schede di votazione per la nomina del nuovo Comitato Sezionale; furono riconfermati ad unanimità di voti i membri cessanti.

Il segretario fece un'ampia relazione morale e finanziaria dell'anno 1910 e 1911, che fu approvata con un voto di plauso al ferroviere Dante Parodi, per la sua opera costante di propaganda a prò della organizzazione.

— Proroga validità biglietti andata ritorno.

Allo scopo di favorire il concorso del pubblico in occasione dei festeggiamenti indetti a Venezia distribuiti nei giorni dal 28 Giugno corrente al 3 Luglio p. v., dalle stazioni normalmente abilitate alla loro vendita, saranno valevoli per effettuare il viaggio di ritorno fino all'ultimo convoglio del 4 luglio, in partenza da Venezia per le rispettive destinazioni.

La preparazione.

Conferenza del Senatore A. Di Prampero davanti a millecinquecento giovanetti.

Il teatro

Alle 10 di stamane il Senatore co. Antonio di Prampero à parlato agli studenti e agli insegnanti di Udine, ripetendo la conferenza già detta a Venezia dal titolo « *La preparazioni* »

Il teatro presenta lo spettacolo più simpatico.

Sul proscenio è disposto il tavolo per l'oratore; ai lati verdeggiano piante ornamentali; davanti, addossate al fronte del palcoscenico, due splendide corone con nastri tricolori portanti la scritta « Gli studenti udinesi, 24 Giugno 1911 ».

Verso le 9.30 incominciano ad entrate gli studenti.

Le signorine studentesse prendono posto in platea e nei palchi; nei palchi siedono pure le insegnanti, i professori tutti, parecchie signore. Gli studenti occupano i palchi superiori, gremiscono il loggione.

Oltre dai capi di Istituto e ai professori, notiamo il Prefetto comm. Brunialti, il comm. Pecile, il maggior generale di Bagnola, il tenente colonnello Tamajo, il cav. dott. Marzuttini presidente della Società Veterinari e Reduci, il comm. Renier presidente del Consiglio Provinciale, il comm. avv. G. A. Ronchi.... e molti altri.

Mentre si attende che tutti trovino posto, tre studenti si dispongono sul proscenico con le bandiere degli istituti scolastici: Liceo, Tecniche, Istituto Tecnico.

Gli studenti, gli alunni di tutti i convitti cittadini, sono presenti, sono di buon umore, di ottimo spirito e applaudono fragorosamente il sig. Ballico mentre versa l'acqua nel bicchiere preparato per l'oratore.

Le parole del prof. Rovere

Alle 10.15 compare l'illustre oratore: un applauso interminabile lo saluta.

E' accompagnato da prof. Rovere, il quale, fattosi alfine silenzio legge nobile parole.

— A nome — dice — del presidente della Trento-Triesto on. Girardini che mi scrive da Roma esprimendo il suo rammarico di non potersi oggi trovarsi qui con noi, a nome del Consiglio direttivo della Società che me ne diede l'incarico, adempio al dovere di porgere i più vivi ringraziamenti al senatore di Prampero per avere accolto l'invito che osammo fargli, di parlare in questo giorno alla nostra gioventù delle glorie della Patria; ringrazia le autorità intervenute alla memorabile festa; il municipio che per render più solenne il comizio ha concesso la banda cittadina.

Come insegnante porge il più caldo ringraziamento all'onorando patriotta che dallo stallo del maggiore consesso del Regno si degna scendere alla cattedra dell'insegnante. Egli esprime il ringraziamento dei giovani sicuro d'essere fedele interprete di sentimenti loro — di questi giovani in cui vampante è l'amore per la Patria; di questi giovani che sono le speranze d'Italia.

Ella, conclude, che ha pugnato calorosamente sui campi di battaglia e che attraverso una vita intemerata ha poi adoperato il senno a vantaggio della città, della provincia, della Patria tutta, Ella, saprà dire ai loro cuori già commossi la parola che non svanisce (*Vivissimi generali applausi*).

Il discorso.

Prende quindi la parola l'illustre oratore.

— Ringrazio — incomincia della gentile presentazione e dell'invito, che mi dà l'ambita occasione di parlare alla gioventù, a quella gioventù da cui l'Italia, scomparendo la generazione vecchia, aspetta prosperità e grandezza.

Una cosa sola deve rimarcare nelle parole dette dal prof. Rovere: e cioè ch'egli non parlerà della cattedra, nè con tono cattedratico, ma col cuore.

Chiede quindi di potersi sedere anche perchè commosso dalla imponenza del convegno.

E quindi incomincia la lettura della conferenza.

* * *

Nella introduzione, il senatore co. Antonino Di Prampero osserva che per giungere ad un completo riassunto della preparazione dell'unità d'Italia a troppo remoti tempi, a studi severi e complicati converrebbe risalire e tutte le scienze chiamare a contributo; troppo alta mente di filosofo, di storico, di poeta si richiederebbe per trarre dall'amplio ardente crogiuolo la limpida fusione di quell'iridiscente gorgo da cui scaturì l'Unità d'Italia. E soggiunge che da un modesto soldato, cui manca il dono della parola, divenuto vecchio per giunta non dovevano i giovani aspettarsi l'arte alata incantatrice del conferenziere che faccia pendere dal suo labbro, mentre dipinge a colori smaglianti il gran quadro della formazione d'Italia. O illustre Senatore, ch'ebbe la fortuna di vivere nei tempi in cui l'iridescente crogiuolo ardeva, alimentato dal sangue di tanti martiri: ma Ella possiede un'eloquenza più affascinante ancora; l'eloquenza dell'esempio, l'eloquenza della intemerata vita spesa in pro della Patria, sul campo delle cruenti battaglie, nella gara nobile del lavoro fecondo per renderla, dopo unificata, prospera e grande!

Ecco perchè dalle Sue labbra pendavano ieri reverentemente attenti i mille e più cento giovani allievi delle nostre scuole. A Lei sorrise l'idea — che fu la determinante ad accettare l'arduo incarico — di parlare a giovani già animati d'amor patrio, ai quali è sufficiente la viva voce di un vecchio ch'ebbe la fortuna di assistere alla formazione molecola per molecola, di quel bel cristallo che oggi costituisce la brillante stella d'Italia; ai giovani ascoltanti fu gradito ed eccitante invito l'annunzio che avrebbe parlato Lei, il Senatore di Pramparo, Colui del quale udirono dai padri narrare la coraggiosa partecipazione alle battaglie per la redenzione della amata nostra Italia, la disinteressata costante opera dedicata al bene di questa Patria sopra ogni cosa diletta.

Come il Senatore di Prampero fu iniziato ad amare la Patria.

L'oratore prosegue dicendo che il suo discorso consisterà in un semplice racconto del come fu iniziato ad amare la Patria ed al desiderio di partecipare anche con la povera opera sua al compimento dei suoi destini. Il racconto gli è agevolato della pietà patriottica della veneranda madre sua, la quale, morendo, gli consegnò le lettere ch'egli aveascritte alla famiglia e prima e dopo l'esilio, e ch'essa aveva religiosamente conservate. Rileggendo quelle care memorie, Egli si è sentito battere il cuore come a vent'anni, pur meravigliato che la maturanza della vita non abbia saputo aggiungere poi nulla di più forte nell'ardore patriottico, nulla di più calmo nel valutare gli avvenimenti.

Il 13 febbraio 1859, durando l'incertezza fra la guerra e la pace, scriveva al fratello che si trovava agli studi in Vienna: « Qualunque « cosa sia per accadere, siamo sorretti dal consolante pensiero che « non abbiamo nulla da perdere e « che nulla di peggio ci può capitare. « A noi Italiani occorre ora mente « fredda e cuore caldo; però ci trattenga il timore di cadere più nella « tiepidezza di questo che non di « quella ».

I fatti del 48 appresi dalla viva voce di chi li aveva compiuti; il pensiero unitario di Mazzini che, come fa la neve attraverso le fessure dei chiusi vetri, aveva penetrato anche in Friuli; la lettura degli infuocati scritti del Guerrazzi; le poesie patriottiche di nascosto copiate e tenute a memoria; le robuste prose del Tommaseo, del Balbo, del Gioberti, tutto contribuiva a preparare, ad incitare, ad iniziare i giovani ad amare la Patria.

Vecchi aneddoti.

E l'oratore continua rievocando due aneddoti della sua adolescenza. La sera dell'8 settembre 1847, fra il canto dell'inno a Pio IX si festeggiava in Milano l'ingresso dell'arcivescovo Romilli. Tenuto a mano da suo padre, in mezzo alla folla assisteva Egli alla benedizione solenne impartita dall'Arcivescovo in Piazza Fontana, quando irruppero le pattuglie a cavallo e gli sgherri del Bolza. Le grida di: Viva Pio IX! morte ai Tedeschi! si confondevano ai clamori dell'irritata folla. E fu vera ventura se in quella tremenda sera di feriti e di morti suo padre potè sottrarlo e condurlo salvo al vicino albergo dell'Ancora.

L'altro ricordo si connette alle gloriosissime cinque giornate di Milano, alle quali con viva ansia Egli aveva quasi d'ora in ora partecipato, dal collegio di Monza ove si trovava in educazione. E rammenta la commozione sua, dei condiscepoli, quando furono chiamati a vedere, dall'alto dell'osservatorio, col cannocchiale del professore di fisica P. Cavalleri, la bandiera tricolore innalzata ai piedi della Madonnina del Duomo di Milano prima ancora che gli Austriaci avessero abbandonato la città, e mentre si udiva tuttora il rimbombo di qualche colpo di cannone...

La dimostrazione dei cappelli.

La piccola dimostrazione l'avevano fatta anche loro, studenti. La divisa del collegio portava un cappello a cilindro. Impossibilitati a coprirsi col cappello all'Ernani (segno di riconoscimento venuto di moda per chi si voleva mostrare italiano), il qual cappello con la piuma portava una gran fibbia davanti, mentre le spie e gli austriacanti la portavano di dietro; essi allievi appiccicarono alla fettuccia del loro copricapo, un cilindro di castoro, una fibbia di acciaio grandissima tirata sul davanti; e per darsi maggiore aria d'italianesimo, col palmo della mano avevano fatto a contropelo del castoro un disegno che voleva rappresentare la piuma del cappello alla calabrese. E con quale aria trionfante attraversavano, nelle ore di passeggio, le vie di Monza!...

Alla sesta giornata, si affollarono in collegio tutti i genitori, fratelli, parenti dei convittori milanesi armati di pistole alla cintura e di sciabola ai fianchi, « venuti a raccontare gli « episodi delle cinque giornate e gonfiare i nostri attenti orecchi » (soggiunge il conferenziere) « delle più o meno autentiche individuali « loro gloriose gesta ». Con ammirante devozione e non senza timidezza toccavano essi quelle armi, che la loro immaginazione faceva complici di tanto sangue croato sparso; e più li infiammava il racconto delle crudeltà commesse dai nemici nella fuga dal castello, sugli inermi vecchi, sulle donne e sui fanciulli trovati per via.

E quei giovani, sempre più entusiasmandosi, si coprivano il petto di coccarde tricolori, domandavano e ottenevano l'istruzione militare per prepararsi... alla guerra (il Senatore Di Prampero aveva allora dodici anni!...); e la direzione del collegio secondava lo spirito loro patriottico, adottando un nuovo figurino uniforme con tunica di velluto... per impedire lo spaccio del panno viennese che aveva invaso il mercato, con berretto tricolore, con fascia pure tricolore che cingeva la tunica degli allievi « futuri sindaci in miniatura». (*Ilarità*). E leggevano i quotidiani bollettini di guerra; e meditavano e complottavano fughe per accorrere sui campi dove si combatteva contro l'odiato tedesco.

La sfilata.

L'idea dominante della gioventù di allora era la guerra. Il « guerra guerra guerra! » del canto di Luigi Carrer penetrava in tutti i meati della vita sociale; giovani e vecchi, donne e fanciulli, tutti la volevano, tutti vi cooperavano. Studiare?... Chi lo faceva allora?... La distribuzione dei fucili, le passeggiate militari ecco il pensiero dominante degli studenti; il riuscire caporali o sergenti, ecco la meta dei loro pensieri!.

A celebrare la vittoria di S. Lucia o la presa di Peschiera, fu ordinata una riviata di truppa. Colla Guardia Civica e cogli alunni della scuola di Monza, ottenero di sfilare anche i convittori del collegio dei Barnabiti, dove il co. senatore di Prampero si trovava. Dritti, impettiti, sotto il peso del fucile d'ordinanza, sfilarono in bell'ordine; ed al loro passaggio il capitano Cadorna (che poi divenne generale), comandante in capo a cavallo, abbassando la sciabola, li salutò col grido: « — Viva le speranze della Patria! — ».

Diciotto anni più tardi, uno di quei giovinetti, col grado di capitano di Stato Maggiore, alle due dopo mezzanotte batteva alla porta della camera in S. Giorgio di Nogaro dove dormiva il generale Cadorna, per portargli un ordine di Cialdini. Il generale, ricevuto l'ordine e richiamato al ricordo di quella visita, sorrise benevolmente, felicitandosi per la bella carriera del capitano friulano, già convittore di Monza...

Ma ai giorni lieti del 48 troppo presto susseguirono i tristi. Anche questi, però, cooperarono la loro parte a ritemprare nel dolore e nella speranza della rivincita gli animi dei giovinetti italiani. L'arrivo precipitoso a Monza del generale Garibaldi, la sua ritirata in Svizzera susseguita dall'irrompere degli austriaci e dalla proclamazione del giudizio statario da parte del Maggiore Poltingher di crudele memoria, restarono impressi nella loro mente con caratteri che non furono cancellati nè dall'età nè dei successivi più fortunati avvenimenti.

La sedia maledetta

La sconfitta di Novara fece scomparire anche l'ultimo raggio di vicina speranza. Caddero più tardi Roma e Venezia. Gli anni di dolore si susseguirono: le forche di Mantova, i fatti del febbraio 1853 di Milano, tutto valeva a tener sempre vividamente accesa nell'animo di quei giovani la sacra fiamma del patriottismo.

E il conferenziere narra, in proposito, un aneddoto grazioso. Nel giugno dello stesso anno 1853, il feldmaresciallo Radetzky fece una visita al Collegio dov'egli si trovava. Furono in fretta, anche con l'aiuto dei superiori buoni patrioti, nascoste poesie parecchie patriottiche e quant'altro ci fosse di compromettente. E Radetzky venne. Assistette agli esperimenti di fisica, visitò anche la camerata del senatore di Prampero; vi giunse ansante per le fatte scale, appoggiato al bastone, e sedette sulla prima sedia che trovò. A molti degli allievi chiese nome e patria e diede la mano... Appena partito, sapete che cosa fecero gli allievi?... I pochi, ai quali il Maresciallo aveva fatto... l'onore di strigere la mano corsero a lavarsela nelle vicini camere, e gli altri si affrettarono a incidere col temperino segni macabrici sullo schienale della sedia dove il Maresciallo si era assiso...

Identificata così la « sedia maledetta », nessuno più si adattò a usarne... Il comico succedeva al momento del suono della campana che chiamava allo studio: tutti correvano a prendere una sedia... meno quella; e l'ultimo arrivato che non ne trovava nessun'altra di libere, si adattava a studiare in piedi. La cosa durò qualche giorno, finchè a togliere il disordine che tale persistente dimostrazione generava, i superiori non si decisero a far ritirare quella, sostituendola con un'altra...

Queste ragazzate, apprezzabili in quell'epoca, dànno un'idea dell'odio per lo straniero che infuocava la gioventù, la quale intendeva con le sue gesta, fossero puranche puerili, di compiere atto di preparazione alla futura indipendenza d'Italia.

I flagelli dai quali Dio ci liberi.

Non diverso ambiente, la famiglia, nella quale il Senatore di Prampero, dopo compito gli studi, ritornò. E nella sua conferenza ricordò con commozione le ore della sera, prima di coricarsi, quando raccolti nella camera della nonna a recitare il Rosario intonato dal padre, questi chiudeva le litanie col consueto ritornello:

— *Ab omni malo a fulgore et tempestate, ab Austriae impero, libera nos Domine!*

* *

Il Senatore ricorda come, avendo l'Austria (per evitare un soverchio agglomeramento di gioventù bollente nelle Università di Padova e di Pavia) autorizzato lo studio privato di legge presso liberi docenti riconosciuti dal governo in varie città del Lombardo-Veneto, Egli scegliesse Milano, dove avrebbe trovato più numerosi i compagni di collegio. Ma anche là, motivi alla *preparazione* balzavano fuori da ogni campo. Bastava che una ballerina in teatro avesse la disgrazia di venire applaudita dagli ufficiali austriaci, perchè i fischi più sonori le piombassero addosso!...

Un solo punto di accordo fra studenti e ufficiali austriaci

I contrasti fra studenti e gli ufficiali a Teatro, succedevano ogni sera. Una volta sola vi fu ammirabile accordo: nella invocazione alla guerra. Una sera del 1858, alla Scala, si rappresentava la Norma. Alla invocazione del coro «guerra guerra sui campi disserra...» gli ufficiali, che occupavano (per accordi voluti dal comando militare con l'impresa) le prime tre file di poltrone, sorsero in piedi come un sol uomo a battere le mani, e nell'istesso momento scattarono in piedi anche i nostri giovani, ad applaudire, a gridare. Il povero direttore di polizia non sapeva a che misura appigliarsi: non poteva impedire agli ufficiali l'applauso — non era possibile far distinzioni tra il loro e l'applauso degli studenti. Finalmente, si videro d'un tratto gli ufficiali sedersi e cessare; e soltanto allora «noi fecimo altrettanto» — dice l'oratore — «e l'accordo fu completo». *(Applausi)*.

L'imperatore a Milano

Ma tutta, tutta sarebbe da riportare questa patriotica, splendida conferenza, vero mosaico prezioso di ricordi; e proviamo un vero dolore perchè il tempo e lo spazio non ce lo consentono.

Racconta, l'illustre conferenziere, i tre giorni da lui passati a Torino nel maggio del 1856, quando vi tornavano le truppe vittoriose dalla Crimea: si trovò in mezzo ad Italiani d'ogni parte d'Italia, con un solo pensiero convenuti: la Patria. E allora comprese l'animo d'un Re, e sentì battere il cuore d'Italia nella gioia suprema della Redenzione.

Ma pochi mesi da poi in mezzo a ben diverso avvenimento ebbe a trovarsi: l'arrivo a Milano dell'Imperatore e della Imperatrice. Per dare maggiore importanza al viaggio imperiale, la Corte di Vienna aveva deliberato che, insieme all'Augusta Coppia, convenissero in Milano due Arciduchi fratelli dell'Imperatore ed i Ministri De Bruch, Boul e Bach. Bastarono questi tre nomi, congiunti alla imperante malattia dei bachi, per dare la stura alla seguente *bosinada* meneghina:

Quando Caiser afer sentito
Crosso male per pigatti
Bruchi e *Bachi* in Lombardia
Afer subito spetito
Con il *Bol* di Caranzia
Per la pona qualità.

Ed a questo punto della conferenza, è un succedersi di aneddoti graziosi, che ora fanno solamente sorridere, che allora e facevano sorridere ed avevano un alto significato. Altro motto di spirito: si voleva dare un gran ballo a Corte: ma si dovette rinunciarvi per non subire la mortificazione di vedere la sala deserta di dame della Società milanese, e ricorse al ripiego di un concerto dato dalle Autorità: ed ecco pronto subito l'epigramma: «Le LL. MM. amano intrattenersi *con-certi* solamente...»

Un merito della freddezza dei ricevimenti che l'imperatore ebbe allora a Milano, si deve all'aristocrazia, la quale, meno pochissime eccezioni, mantenne, dal '48 in poi, sempre alto il prestigio patriottico, e contribuì col suo dignitoso e spesso coraggioso contegno, a compiere la preparazione della gioventù di allora.

La benedizione del padre.

Sorvoliamo su altri ricordi, per quanto degnissimi di essere conosciuti; e accenniamo al *memorando ultimo anno di preparazione.*

Le parole pronunciate il 1 gennaio del 1859 da Napoleone III.o rispondendo agli auguri dell'austriaco barone Hubner; quelle ancor più accentuate di Vittorio Emanuele II.o all'apertura della Camera — che tutta Italia commosse, affermando di *non essere insensibile al grido di dolore* che gli veniva dalle Terre che lo straniero od i tiranni indigeni calpestavano; quelle parole furono la scintilla che diede fuoco al represso ardor giovanile di chi, non più colle parole, ma coi fatti doveva cooperare alla redenzione d'Italia.

Il conferenziere si trovava allora in famiglia. Da Milano riceveva notizia che i suoi compagni lombardi, uno alla volta, si avviavano a Torino. Egli non voleva esser l'ultimo... ed ebbe la fortuna di essere il primo dei friulani a dare il «cattivo esempio».

Il giovedì 17 marzo, con danari presi a prestito, riuscì a fuggire per Milano, ove gli amici Ippolito Nievo, Cesare Bianchi, Carlo Tenca, lo indirizzarono ad una nota farmacia di Como. Nella notte del 20 potè attraversare, con altri sei compagni, la fitta rete delle pattuglie austriache e ad entrare nella libera Svizzera.

Il dì seguente, 21, così cominciava la lettera al padre, con la quale lo informava: «Il maggior sacrifizio «che io poteva fare per la Patria «l'ho fatto, ed è quello di avervi «lasciato; ora mi resta a fare il «meno».

E il padre gli rispondeva: «La tua «partenza mi ha fatto trasparire una «grande determinazione. Oggi si è «avverata e tu me l'hai fatta palese. *Iddio ti benedica.* Quantunque «le labbra sieno l'espressione del «cuore, in questo caso la cosa è ben «diversa: le labbra sono mute *ed il «mio cuore batte al pari del tuo.* Un «avvenire ti attende; il Cielo te lo «conceda ridente e felice»

La chiusa.

Accennato ancora com'egli, dopo l'arrivo a Torino, il primo aprile entrasse alla Scuola di Ivrea; il Senatore Di Prampero così chiude:

Giovani! voi non avete, per sostenervi nell'amor della Patria, la visione che ebbimo noi, delle bianche divise che inondavano le nostre contrade, delle straniere durlindane che sbattevano sui nostri selciati, delle spie che dovunque ci seguivano, dei processi che si chiudevano col fatale epilogo della forca e del piombo.

Voi avete più merito di noi se tenete saldi i vostri principi; la vostra guerra sarà più meritoria, perchè più difficile: cioè la guerra che dovrete fare all'opportunismo delle classi dirigenti, alla indifferenza con la quale dalla folla si considerano i beni conseguiti della unità, della indipendenza, della libertà.

A voi spetta di far grande questa Italia; a voi spetta di non essere insensibili alle voci di dolore che fratelli nostri ancor mandano...

Che ne sarebbe della generazione alla quale appartengo, se nella preparazione non fosse stata incoraggiata dagli spiriti generosi di quelli che avevano già conseguito la libertà?...

Rendete agli altri, quello che fu fatto a voi stessi.

Non perdete di vista che uno degli elementi di grandezza è il benessere economico, fondamento del quale è il risparmio. Poi viene l'espansione all'estero che, benchè si trovi solo ai primordi, contiene già il secreto col quale l'Italia può sopportare indenne lo sbilancio economico commerciale di oltre un miliardo.

Giovani, non dimenticate il passato, non dimenticate la gloriosa storia di Amalfi, di Genova, di Venezia: richiamate l'Italia al mare! Francesco Crispi, che dopo Cavour ebbe la più alta visione d'Italia, ammoniva: «se «l'Italia non pensa ad espandere la «sua azione sul mare, essa è desti«nata a scomparire dal mondo poli«tico, non potendo esistere come «nazione, se non a patto di essere «grande appunto sul mare».

Giovani, fatevi vecchi di senno per conservare la libertà; siate gelosi della dignità per conservare l'indipendenza; e sopratutto tenete fede alla Monarchia, lo splendido faro della Unità d'Italia.

* *

Il nobilissimo discorso, ch'era stato più volte interotto dagli applausi, è salutato alla fine da una interminabile commovente ovazione.

Dal Loggione piovono migliaia di cartellini bianco - rosso - verdi con la scritta: *Viva l'Italia con Roma Capitale intangibile.*

E l'ovazione si ripete — entusiastica, commoventissima.

Oh ben vengano, e frequenti, le parole infiammatrici della generazione gloriosa!... Esse fanno un gran bene all'animo; esse trasmettono il fuoco sacro nei secoli conforme al Simbolo dell'antica Sapienza.

* *

Mentre il giornale va in macchina, il corteo — imponentissimo, ed alla cui testa si trova la banda cittadina — si reca a deporre le corone sui Monumenti a Garibaldi a Vittorio Emanuele, ai friulani caduti.

— Le feste a Paderno.

Alle 11 di stamane a Paderno si sono inaugurati i festeggiamenti promossi dall'Unione Velocipedistica Padernese di cui già pubblicammo il programma, con l'apertura della Pesca di Beneficenza.

Nel pomeriggio seguirà il numero più interessante del programma: la corsa ciclistica femminile.

Ecco i nomi delle signorine concorrenti:

1. Bulfoni Italia — Paderno. 2) Barbetti Amelia — Chiavris (Udine. 3. Savoia Margherita — Paderno, 4. Finaldi Anna — Udine, 5. Ronco Mentana — Paderno, 6. Bulfoni Alice — Paderno, 7. Violetta — Udine.

Il numero delle iscritte è rilevante dato che è questa la prima gara femminile che si corre nel Veneto.

La partenza avrà luogo alle ore 17 precise e la gara si svolgerà sul percorso: Paderno, Tricesimo, Paderno chilometri 16 circa.

— Concittadino che si fa onore. Il dott. Stefano Fachini, fratello dell'ing. Carlo della nostra città, direttore e fondatore della Scuola delle materie grasse, annessa al Politecnico di Milano, con recente decreto del Ministero è stato nominato *libero docente in chimica tecnologica* a quel politecnico.

— Dozzinanti trovano ottima pensione, e al bisogno alloggio, a buone condizioni.

Indirizzo presso A. Manzoni e C.

— L'invocazione degli assicuratori.

Fu ieri spedito a Roma, a ciascuno dei deputati che rappresentano il Friuli, il seguente telegramma:

Assicuratori friulani associatisi per difesa propri interessi compromessi dall'attuazione progettato monopolio rispettosamente pregano S. V. Ill.ma per valido patrocinio.

Teatro Sociale Novo-Cine

Al programma di ieri sera venne aggiunto «Potenza di fanciulla», azione drammatica della casa Witagraph e di grande effetto.

Bellissimo e variato il Pathè Journal N. 131-132. Interessanti le onoranze alle salme dei generali Lamarmora e Montevecchio.

Questa sera nuovo programma del più grande interesse. Verrà rappresentato il dramma sociale: «Le vittime dell'alcool». Questa film colossale della casa Pathè Frères è una vera sentenza contro l'abuso dell'alcool, ed è un capolavoro, che ovunque venne rappresentato ottenne straordinario successo.

Precederà: Il Pathè Journal N. 131-132. Carosello cavalleggeri - Dal Vero. La gelosia di Rosalia - Comicissima.

Le rappresentazioni incominciano alle ore 15.

Domani programma variato.

Notizie in fascio.

— Il Senato approvò ieri il bilancio delle Poste e Telegrafi ed altri progetti riguardanti il personale dipendente da quel ministero: cominciò la discussione di quello riguardante la pubblica istruzione.

— La principessa Clotilde, zia di S. M. il Re, si trova in condizioni disperate. L'inferma giace immobile senza parola; senza vita: muove soltanto le labbra come per esprimer un pensiero che non può formulare.

— Il ministro francese ha presentate le proprie dimissioni.

Luigi Princisch, gerente responsabile

Oggi dopo lunghe sofferenze spegnevasi l'avvocato

Anacleto Girolami

La moglie, i figli, la nuora ed il genero, con l'animo straziato ne danno il triste annuncio.

La presente serve di partecipazione personale, e si dispensa dalle visite di condoglianza.

I funerali seguiranno domenica 25 alle ore 17.

Maniago, 23 giugno 1911.

Oggi alle 24 spirava nell'età di 78 anni dopo breve malattia

Olivo Valentino

Il figlio Giuseppe, la moglie, le figlie, la nuora, i generi e i nipoti, addoloratissimi, ne danno il triste annuncio.

Non si mandano partecipazioni personali.

I funerali seguiranno il 25 corr. mese alle ore 16.

Osoppo, 24 giugno 1911.

Giovedì 29 Giugno

rammendiamo che è il giorno stabilito per l'estrazione dei numeri della **Grande Tombola di L. 350.000.**

Ormai il pubblico sarà convinto che l'estrazione avrà luogo senza fallo nel giorno sopra indicato.

Le cartelle sono in vendita per ancora pochissimi giorni in tutto il Regno presso i Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Rivendite di sali e Tabacchi e dove vi è l'apposito avviso.

Prezzo di ogni cartella Lire Una che ognuno può spendere, per tentare di **guadagnare la bella somma di L. 150.000.**

Comune di Udine.

A tutto 31 luglio p. v. è aperto il concorso:

1) *per soli titoli* ad un posto di direttore didattico sezionale senza insegnamento (stipendio iniziale L. 2200, oltre alla rifusione delle spese di trasferta):

2) *per titoli ed esami* ai seguenti posti di magistero elementare:

a) *uno* nel corso superiore maschile urbano (stipendio L. 1700)

b) *uno* nel corso superiore maschile rurale (stipendio L. 1250)

c) *due* d'insegnante in soprannumero-maestri e maestre- (stipendio L. 1100).

Agli stipendi sopra indicati aggiungonsi i benefici portati dalla legge Daneo-Credaro.

Limite d'età per i posti sub a) e b) anni 40, per i posti in soprannumero-*maestri* 35, *maestre* 30 anni.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi all'Ufficio scolastico municipale.

APPENDICE 31

Mac Kenzie

IL MISTERO DEL PAGLIAIO

Memorie di polizia segreta

Coster si dispose a fare quello che gli aveva detto e spinse cautamente colla mano l'animaletto per farlo rientrare nella scatola. Aveva appena toccato la sanguisuga che ritrasse con moto improvviso la mano.

— Ah! maledetta bestia — disse ridendo — mi ha morsicato...

Ma il riso gli si spense sul labbro e la parola gli rimase nella strozza e cadde bocconi sul tavolo freddo cadavere.

XVIII.

Morta !

Nella mia vita di soldato ho veduto parecchie volte la morte. Ho veduto dei compagni, i più cari, i più coraggiosi cadere al mio fianco, morire d'un colpo di fucile o di una scarica di mitraglia, ne ho veduti morire in seguito a ferite nelle tende degli accampamenti, o nelle corsie degli ospedali. Ho veduto il mio povero padre morire rassegnato con Dio, assistito dai suoi cari. Lo spettacolo della morte è la medicina del cuore e dell'anima; ma quando la morte è aspettata, e non riesce improvvisa, noi siamo rassegnati, e, rassegnati chiniamo il capo al volere di Dio, senza provare una scossa improvvisa.

Ma la morte che era avvenuta sotto i miei occhi non poteva considerarsi senza un improvviso tumulto di emozioni, senza provare un turbamento profondo.

Un momento prima dinanzi a me era un uomo nel pieno rigoglio delle sue forze, un uomo robusto che scherzava, rideva, parlava, ed in un attimo l'anima sua era stata chiamata al tribunale di Dio ed il suo cadavere giaceva disteso in terra, spento nella guisa che si spegne una candela. Anzi, ancora più rapidamente, perchè il lucignolo della candela può rosseggiare ancora un momento, mentre qui non si vedeva alcuna traccia di vita.

Un orrore muto s'impadronì di me e di Willingalle, paralizzando tutte le nostre facoltà, tutte le nostre energie. Non fu che dopo qualche minuto che ci guardammo consci della morte del nostro ospite.

Voi immaginerete che il nostro primo impulso sia stato di gettare l'allarme nella casa! Ebbene meravigliatevi pure, non fu così.

La mia prima mossa fu sospingere l'orribile piccolo messaggero di morte, che strisciava sul tavolo, ed imprigionarlo di nuovo nella scatola.

Fatto questo mettemmo a rumore la casa, e mandammo un domestico a Dillingam alla ricerca di un medico. Vi volle una buona ora prima che il domestico ritornasse, ed un altro quarto d'ora prima che giungesse il medico.

Mentre Willingalle ed io attendevamo il suo arrivo, eravamo in uno stato d'abbattimento indescrivibile. Ci guardavamo vicendevolmente, colpiti da quella inaspettata, subitanea catastrofe non sapevamo trovare una parola. Povero Coster! chi ce l'avrebbe detto, cinque minuti prima! morire in un modo così tragico. Non sapevamo darci ragione della causa di una morte così improvvisa.

L'arrivo del dottore — un giovanotto dall'aspetto energico e risoluto — agì sul nostro morale come un tonico.

— Il colonnello Lacaita, dissi per presentarmi, il colonnello Lacaita di Scotland Yard. Questi è uno dei miei assistenti. Siamo venuti per quel delitto avvenuto nel pagliaio di m.r Coster. M.r Coster ha aiutato il mio agente nelle sue investigazioni, e questa sera hanno scoperta una nuova prova del reato, questa borsetta nera.

« Fra le altre cose conteneva una scatola con una sanguisuga. Questa sanguisuga ha morsicato m.r Coster ad un dito. Un istante dopo il poveretto era morto.

— Che cosa avete fatto per soccorrerlo? — domandò il dottore.

— L'abbiamo adagiato sul sofà, facendo tutto il possibile per rianimarlo. Gli facemmo ingoiare del Brandy, senza alcun effetto, però. Altro non abbiamo fatto. Ci è parso un caso così disperato, che subito abbiamo perso ogni speranza.

— E' stata subitanea la morte? — iterogò il medico,

— Come vi ho detto — risposi — è stata istantanea. E' morto senza poter compiere la fruse che aveva incominciato.

— Dov'è questa sanguisuga?

— Eccola — ed aperta la scatola, feci vedere al medico, la malvagia bestiola causa di tanta sciagura.

— Dove e come la trovaste?

Gli narrai nel modo più breve possibile gli avvenimenti ricordati in queste memorie, facendogli rilevare la parte che le sanguisughe rappresentavano in quel viluppo di misteri.

— Tutto ciò è molto strano — disse quando io ebbi finito di narrare i fatti — ma credo di potervi mettere sulla traccia di qualcosa che potrà giovare alla scoperta del reato Anzitutto voi dovete fare qualche ricerca presso il farmacista in Ebury Road.

— A, si — interuppi. — Ci avevo pensato anch'io.

Continua.

Orario Ferroviario

PARTENZE DA UDINE

per Pontebba: O. 6.5 D. 7.58 O. 10.35 A. 15.44 D. 17.15 — O. 18.10

per Tolmezzo-Villa Santina: 7.58 - 12.5 - 15.44 - 18.10 - 17.15 (Lunedì, Giovedì e Sabato)

per Cormons: O. 5.45 - O. 8 - O. 12.50 - Mis. 15.42 D. 17.25 : O. 20.6

per Venezia: O. 4 - A. 6.15 A. 8.20 - D. 11.25 A. 13.40 - 17.30 - D. 20.5

per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: A. 7 - Mis. 8 Mis. 13.21 - Mis. 16.10 - Mis. 19.27

per Cividale: M. 5.20 A. 8.2 - M. 11.15 A. 13.15 M. 17.47 - M. 21.45.

per S. Giorgio-Trieste: A. 7 - M. 8 - M. 13.21 - M. 19.27

per S. Daniele da Udine a Porta Gemona 6.35 - 9.5 11.40 - 15.20 - 18.34 21 36 (1)

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.45 - D. 11 - O. 12.44 - O. 17.12 D. 19.45 - O. 21.

Da Villa Santina-Tolmezzo: 5.36 - 10.30 - 14.50 19.10 - 9.8 (Lunedì, Giovedì e Sabato)

da Cormons: M. 7.32 - D. 11.6 - O. 12.50 - O. 15.26 O. 19.42 - O. 22.58.

da Venezia: M. 3.20 - D. 7.46 - A. 9.57 A. 13.15 A. 15.20 - D. 17.5 - (da Conegliano) M. 19.40 - A. 22.58.

da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: (da S. Giorgio) A. 7.29 - M. 9.45 - M. 13.5 M. 17.36 - A. 21.45.

da Cividale A. 6.50 - M. 9.38 - M. 12.55 - M. 15.28 M. 19.20 - A. 22.52.

da Trieste-S. Giorgio: A. 9.43 - M. 13.5 - M. 17.36 A. 21.45

da S. Daniele a Udine P. Gemona 7.32 - 10.3 - 12.36 - 15.17 - 19.50 - 22.32 (1)

(1) Treno che si effettua in giorno festivo riconosciuto dallo Stato

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE